



**ABITANTI**  
**5.769.750**

**SUPERFICIE**  
**13.595 KMQ**

**DENSITÀ**  
**428 AB./KMQ**

**COMUNI**  
**551**

PAGINA BIANCA

## REGIONE CAMPANIA

La criminalità organizzata campana si presenta notevolmente fluida nelle sue manifestazioni, capace di esercitare un deciso controllo del territorio e nel contempo di prevedere una fase di vera e propria mimetizzazione. La camorra della regione, ma soprattutto quella napoletana, è in continua trasformazione, in conseguenza dei nuovi assetti che interessano alcune compagini, dei numerosi arresti effettuati e delle diverse collaborazioni con la giustizia intraprese da esponenti camorristi, rivelatori delle dinamiche interne ai sodalizi.

Il “vuoto di potere” determinato dall’arresto delle figure apicali dei “clan”, dei relativi quadri intermedi e della mera “manovalanza”, la localizzazione e cattura dei latitanti, unitamente alla gestione degli enormi interessi finanziari che ruotano intorno alle attività illecite, creano situazioni di conflitto spesso culminate in omicidi o azioni dimostrative.

Nel casertano, la decapitazione del vertice del cartello dei “Casalesi” ha reso possibile il determinarsi di condizioni favorevoli ad una ripresa del controllo di alcuni specifici ambiti territoriali dell’agro aversano da parte di storiche famiglie locali, che continuano ad esercitare pressione estorsiva in danno di commercianti ed imprenditori, riuscendo, però, a non entrare in contrasto con il potente cartello.

Gli alti livelli di flessibilità, adattabilità e innovazione che caratterizzano le matrici camorristiche confermano la loro capacità penetrativa nel tessuto socio-economico regionale, extra regionale e transazionale, nonché la grande abilità nel rigenerarsi, trovando nuovi adepti e nuovi spazi di operatività, anche dopo essere stati colpiti da provvedimenti che incidono sia sulla struttura “militare”, sia sugli assetti economici.

Mentre lo scontro armato continua a rappresentare il principale strumento a disposizione di gruppi emergenti che vogliono imporre la loro leadership sul territorio, scalzando preesistenti organizzazioni in momentanea difficoltà, i sodalizi già consolidati sfruttano la rete di complicità e accordi stipulati con altre organizzazioni criminali, come è emerso da operazioni di polizia. In particolare, il 27 giugno 2013 la Polizia di Stato, l’Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno condotto un’operazione contro il clan dei “Casalesi” che ha portato all’arresto di cinquantatré soggetti, ritenuti responsabili, in concorso, di riciclaggio e reimpiego di danaro ed altra utilità, rivelazione di segreti d’ufficio, con l’aggravante mafiosa. L’indagine ha permesso di accertare le alleanze tra appartenenti al clan dei “Casalesi” ed imprenditori legati alle famiglie di cosa nostra “Santapaola” e “Madonia”, nonché a boss della “ndrangheta” e le loro proiezioni sul territorio nazionale ed estero nel settore del gioco legale. Nel corso dell’operazione sono stati sequestrati immobili e quote societarie.

La forza della camorra è rappresentata principalmente dalla grande disponibilità di capitali, evidenziata dagli ingenti sequestri e confische che si susseguono senza soluzione di continuità, in grado di inquinare il sistema economico, incrementare episodi di corruzione ed intercettare investimenti destinati a settori strategici per il Paese.

La criminalità organizzata campana è sempre pronta a sfruttare nuove occasioni di guadagno. In tale ottica, va segnalato l’interesse per i numerosi siti da bonificare presenti sul territorio, in particolare nel casertano, a suo tempo inquinati - attraverso il diffuso controllo della raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti - e attualmente interessati da una bonifica per cui sono stati stanziati dal Ministero dell’Ambiente 50 milioni di euro per il biennio 2014-15. A tal proposito, il 14 gennaio 2013 a Cesano Maderno (MB) la Polizia di Stato ha dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo, funzionale alla successiva confisca, emesso ai sensi della normativa antimafia, dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) nei confronti di un imprenditore, referente del clan dei “Casalesi”, titolare di un’azienda attiva nel settore delle bonifiche ambientali, avente sede legale in quel comune. Le indagini hanno consentito di accertare comprovate

cointeressenze, anche di tipo parenterale, tra soci ed amministratori dell'impresa, costituita nel settembre 2012, tutti in procinto di realizzare, con la prospettiva di ingenti guadagni derivanti dalla corresponsione di contributi economici nazionali ed europei, un vero e proprio monopolio anche di tipo tecnologico nella depurazione delle acque reflue.

I fenomeni di criminalità ambientale, d'altra parte, continuano a diffondersi, benché incontrino adeguate resistenze da parte dell'azione delle Forze di polizia, determinando notevoli sottrazioni di risorse naturali e gravi distorsioni dell'economia, con significativi contraccolpi sulle possibilità di crescita per le imprese virtuose.

In particolare, la regione Campania è da tempo al centro di una serie di complesse criticità nel settore del **ciclo dei rifiuti**, assurte a vera e propria "emergenza", che hanno generato una serie di ripercussioni sotto il profilo igienico-sanitario. Gli incendi nelle discariche abusive e l'inquinamento causato dallo smaltimento illecito di rifiuti solidi urbani interessano, in particolare, un territorio, noto come "Terra dei Fuochi", ricomprendente le aree ricadenti nelle province di Napoli e Caserta (litorale domitio, agri aversano-atellano ed acerrano-nolano-vesuviano), ove sono state registrate numerose iniziative da parte sia di associazioni e singoli cittadini, sia di enti locali e centrali. Il fenomeno ha assunto proporzioni allarmanti anche per la combustione dolosa dei rifiuti, pericolosi e non, che sprigionando fumi densi, provocano la produzione di diossina, riscontrata anche in percentuali dieci volte superiori ai limiti consentiti in numerosi campioni di foraggio, mangime, latte e suoi derivati. Ciò ha imposto l'adozione di eccezionali misure. Rinvio all'apposito focus per una trattazione più ampia, si segnala, tra le misure di carattere non legislativo, la sottoscrizione, l'11 luglio 2013, presso la Regione Campania, del "Patto per la Terra dei Fuochi" - tra enti ed amministrazioni locali ed al quale hanno aderito anche la Prefettura di Napoli e di Caserta - finalizzato ad una più efficace azione di prevenzione e controllo anche mediante la disponibilità di risorse finanziarie concesse dall'Amministrazione regionale.

Le principali attività di arricchimento della camorra sono il traffico internazionale di droga, le estorsioni su vasta scala, il contrabbando di merci e di tabacchi lavorati esteri, le rapine, la gestione dei videopoker e delle scommesse clandestine, l'usura, le truffe, la produzione e la vendita in Italia ed all'estero di prodotti recanti marchi contraffatti o duplicati, la falsificazione di banconote, di titoli di credito e di polizze assicurative, il suddetto smaltimento illegale di rifiuti, il riciclaggio e il reinvestimento di proventi illeciti, con l'acquisizione, attraverso prestanome, di immobili, attività commerciali ed esercizi pubblici.

Un settore remunerativo è rappresentato dalla produzione illecita e dalla relativa commercializzazione di articoli ed accessori di pelletteria, di capi d'abbigliamento contraffatti, che caratterizzano il grande mercato del falso. Acquisizioni investigative hanno consentito di accertare un ulteriore ed assai diffuso metodo utilizzato dai gruppi criminali (in particolare, di alcune consorterie camorristiche) che consiste nell'indurre-costringere il venditore al dettaglio ad acquistare prodotti contraffatti o adulterati (latticini, caffè) per la successiva commercializzazione. Il sodalizio criminale realizza, così, una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo nel contempo a conquistare, per determinati settori merceologici, una posizione di sostanziale monopolio del mercato, con l'aggravante della scarsa qualità dei beni di consumo e della pressoché totale assenza di controlli. Recentemente la criminalità organizzata ha esteso i propri interessi anche su altri beni di consumo (articoli per la casa e per la scuola, cosmetici, farmaci ecc.); prodotti destinati a finire nelle case dei consumatori italiani, ignari della intrinseca pericolosità di questi articoli non conformi agli standard comunitari di sicurezza. Il 4 ottobre 2013, la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Compagnia delle Indie", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di trentacinque soggetti, nonché ha proceduto al sequestro preventivo di beni. L'indagine, iniziata nel 2009, ha consentito di disarticolare quattro distinte organizzazioni criminali - operanti in Campania e con ramificazioni all'estero e su tutto il territorio nazionale - che, collegate tra loro, erano stabilmente dedite all'approvvigionamento e alla commercializzazione di capi di abbigliamento ed accessori contraffatti.

Anche in Campania, ma soprattutto nel contesto urbano e provinciale napoletano, si è assistito ad una massiccia affermazione delle attività comunemente denominate “Compro Oro”, specializzate nell'acquisto di preziosi da parte di privati dietro corrispettivo pagamento in denaro contante. Dalle operazioni di polizia, riferibili ad associazioni per delinquere, anche di tipo mafioso, è stato riscontrato un crescente livello di connivenza tra talune di queste attività e la criminalità organizzata, che fanno presagire come tale commercio sia potenzialmente esposto al pericolo di infiltrazione criminale.

L'attività di riciclaggio perseguita dai “clan” campani con investimenti effettuati in Italia ed all'estero riguarda essenzialmente le disponibilità finanziarie degli elementi apicali delle organizzazioni. Invece, i proventi delle attività di spaccio di stupefacenti e delle estorsioni sono funzionali alla retribuzione degli affiliati di medio e piccolo cabotaggio. In tale ambito, si segnala l'operazione del 9 aprile 2013 condotta dall'Arma di Carabinieri che ha eseguito ventiquattro ordinanze di custodia cautelare - oltre che un decreto di sequestro preventivo di beni mobili e immobili - nei confronti di altrettanti indagati, affiliati e fiancheggiatori del clan dei “Casalesi”, responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, fraudolento trasferimento di beni, associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti e porto e detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l'aggravante del metodo mafioso. L'indagine ha consentito di documentare, per la prima volta, il ruolo verticistico, all'interno del sodalizio, ricoperto da Schiavone Carmine, figlio di Schiavone Francesco, detto “Sandokan”. Inoltre, ha permesso di delineare i ruoli affidati a ciascuno degli appartenenti al “clan” e di individuare il canale di reimpiego dei capitali illecitamente accumulati per mezzo di operazioni finanziarie attraverso società di capitali nella Repubblica di San Marino. Nel medesimo contesto investigativo è stato anche scoperto l'interesse del sodalizio nella gestione della ricostruzione post-terremoto nell'area abruzzese, nonché il tentativo del gruppo criminale di creare una struttura satellite in Emilia Romagna.

Con riferimento al settore degli stupefacenti, la Campania e, in particolare, Napoli e provincia - specie la zona cd. “oplontina” - si confermano crocevia/destinazione finale del traffico internazionale. Tra le rotte del traffico internazionale ricordiamo quella tra Spagna e Olanda.

Le estorsioni costituiscono una considerevole fonte di introito per la camorra. Ne sono vittime principalmente i commercianti, ma anche le imprese, soprattutto quelle che operano nel settore dell'edilizia.

L'usura in Campania deve considerarsi attestata su livelli di elevata consistenza. In merito, occorre precisare che il fenomeno solo in parte è controllato dalla camorra. Infatti, se frequentemente le attività usuarie vengono svolte dai clan camorristici, anche ai fini del riciclaggio, permane a Napoli un'attività di tipo “tradizionale”, non condotta direttamente dalle organizzazioni; questi si avvalgono della camorra per le attività d'intimidazione collegate alla riscossione degli interessi usurari.

Per la camorra imprenditrice diviene importante stringere accordi funzionali alla gestione di attività criminali complesse. L'interesse per il condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani è rivolto soprattutto ai grandi appalti pubblici.

In particolare, sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia, è stato possibile chiarire alcuni intrecci tra segmenti amministrativi della Sanità casertana ed un consigliere regionale - indicato come espressione del clan casertano Belforte - le cui campagne elettorali venivano sistematicamente appoggiate in cambio della disponibilità a fare aggiudicare gli appalti alle ditte indicate dal clan. In data 7 novembre 2013, nell'ambito di una inchiesta della DDA di Napoli sugli appalti per le pulizie nell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, sono state eseguite 13 misure cautelari restrittive della libertà personale nei confronti di soggetti indagati, a vario titolo, per i reati di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo camorristico, turbativa d'asta e corruzione aggravati dall'aver agevolato un clan camorristico. Tra gli arrestati figura un consigliere regionale e un ex sindaco di Caserta, presidente della commissione di gara che

aggiudicò i lavori. Sono stati arrestati anche tre imprenditori di Marcianise ritenuti vicini al clan Belforte. La sottoposizione agli arresti domiciliari è stata disposta nei confronti del direttore dell'azienda ospedaliera di Caserta ed ex manager Asl. Inoltre, è stato eseguito anche un decreto di sequestro di beni mobili e immobili (società e conti correnti bancari, sul territorio nazionale ed in Lussemburgo), per 30 milioni di euro. Agli indagati è stato contestato il reato di intestazione fittizia di beni aggravati dall'art.7 L.203/91. Il 4 luglio 2013 è stato disposto ai sensi dell'art. 143 del TUEL l'accesso presso l'Azienda Ospedaliera San Sebastiano e S. Anna di Caserta mediante l'istituzione di un'apposita Commissione di indagine.

Il dato più evidente della infiltrazione delle organizzazioni camorristiche nelle Pubbliche Amministrazioni è costituito dal numero di provvedimenti di scioglimento di Comuni, per esteso e diffuso condizionamento da parte delle organizzazioni criminali, capaci di tessere rapporti in settori vitali della società civile, per distrarre a proprio profitto, anche per il tramite di ditte concessionarie degli appalti, ingenti somme destinate ad interventi di pubblica utilità.

A tal proposito nel 2013 rimangono sciolti per infiltrazioni mafiose i comuni di Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, San Cipriano d'Aversa e Grazzanise (per la provincia di Caserta), i comuni di Giugliano in Campania, Quarto e Gragnano (per la provincia di Napoli) e i comuni di Pagani e Battipaglia (per Salerno). In particolare, l'8 maggio 2013 la DIA e l'Arma dei Carabinieri hanno arrestato cinque persone, tra cui il sindaco di Battipaglia, accusati di abuso d'ufficio e turbata libertà degli incanti aggravati dall'aver agevolato il clan dei "Casalesi", nonché corruzione e concussione per il sindaco. Complessivamente l'indagine ha interessato venti persone nei cui confronti sono state eseguite perquisizioni locali. Il 14 dicembre 2013 l'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto il sindaco del Comune di Sant'Anastasia (NA), indagato per il delitto di concussione per induzione. Il primo cittadino è stato sorpreso mentre stava incassando una somma di 15mila euro da una ditta che si era aggiudicata nei mesi scorsi l'appalto per la raccolta dei rifiuti nel Comune vesuviano.

In merito all'immigrazione clandestina, la Campania è un territorio ove le diverse comunità di immigrati tendono a stabilirsi. In tal senso, costituiscono un significativo esempio il litorale Domitiano e, in particolare, Castelvoturno (CE) dove si registra un'alta percentuale di immigrati; nei comuni Vesuviani rilevante è la presenza di cittadini di etnia cinese.

Nella regione sono attivi, anche in collaborazione con i "clan" camorristici, sodalizi criminali stranieri, in particolare cittadini di origine albanese, turca, ucraina, lituana, rumena, africana (principalmente nigeriani, marocchini, senegalesi, egiziani, somali), asiatica (cinesi e bangladesi) e sudamericana (principalmente brasiliani, boliviani, messicani, colombiani e peruviani). Operano in diversi settori illeciti quali: traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, contrabbando di t.l.e., contraffazione, pirateria audiovisiva, abusivismo finanziario, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, a volte connessa allo sfruttamento della prostituzione, usura e riciclaggio. Le organizzazioni straniere e quelle autoctone partecipano soprattutto alle attività illecite che riguardano il traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti, la contraffazione e commercializzazione di merce griffata, realizzata in fabbriche clandestine e venduta sui mercati campani e nelle altre province italiane.

Nello specifico:

- i cinesi hanno dimostrato, nel tempo, di possedere ingenti disponibilità economiche e finanziarie. L'origine di tali notevoli risorse è da ricercare soprattutto nei proventi inerenti la gestione ed il controllo dei numerosi mercati illeciti quali quello della contraffazione, del contrabbando, dell'immigrazione clandestina e del connesso sfruttamento degli immigrati e delle estorsioni. Come noto, una delle principali attività illecite poste in essere da gruppi criminali di etnia cinese è la contraffazione di merci, l'importazione, la produzione e commercializzazione di beni con segni mendaci e/o contraffatti;
- gli algerini, i senegalesi ed i marocchini sono dediti alla contraffazione marchi ed alla pirateria audiovisiva;

- i nigeriani sono particolarmente attivi nel territorio casertano, ove risultano competitivi in molti settori illegali. Questi, concentrati nell'area domitiana, si sono inseriti nella manodopera in nero e nel traffico di stupefacenti. Nel primo caso hanno pressoché monopolizzato la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia. Nonostante il controllo della criminalità organizzata autoctona, i sodalizi criminali nigeriani, mantenendo un basso profilo, riescono a convivere con i clan locali, occupandosi anche di prostituzione e narcotraffico. Non può escludersi l'esistenza di rapporti all'uopo strutturati tra gruppi criminali nigeriani con quelli della criminalità organizzata autoctona;
- i polacchi, gli ungheresi, i romeni, gli ucraini ed i lituani sono particolarmente attivi nel contrabbando di t.l.e.;
- i senegalesi, gli algerini, i marocchini, gli ucraini ed i cinesi sono spesso accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;
- gruppi criminali, per lo più di etnia albanese, ucraina, rumena e di Paesi dell'ex Unione Sovietica, sono dediti alle estorsioni nei confronti di connazionali, al traffico di armi e droga ed allo sfruttamento della prostituzione.

Nell'area a Nord del capoluogo e nell'agro giuglianesse, rimane critico il fenomeno degli incendi che i nomadi appiccano per smaltire i rifiuti prodotti negli accampamenti ed estrarre il rame dai cavi elettrici trafugati o il ferro dai pneumatici, mediante combustione.

La presenza di diversi centri di aggregazione islamici inducono a ritenere che l'area possa essere utilizzata da cellule cosiddette "dormienti", data la facile possibilità di rifornirsi di documenti falsi, di mimetizzarsi nella folta comunità extracomunitaria della zona, soprattutto lungo il litorale domitio.

Una fenomenologia criminale che merita particolare attenzione è costituita dall'interesse che le organizzazioni criminali rivolgono verso i minori; questi ultimi, infatti, sono i tipici protagonisti degli episodi di microcriminalità, sono spesso utilizzati in una serie di attività (toto nero, traffico e spaccio di stupefacenti, ecc.). Gli appartenenti a tale categoria, man mano che la propria situazione penale si aggrava, dimostrando di avere buone capacità criminali, conquistano spazi sempre maggiori all'interno dei gruppi camorristi fino a diventarne parte integrante. Il disadattamento minorile è diventato, insomma, bacino di reclutamento della camorra. In Campania, la presenza diffusa della criminalità di stampo camorristico costituisce, per i minori, fonte di apprendimento di modelli delinquenziali, di tecniche criminali e di valori devianti. I casi volti all'imitazione di comportamenti criminali sono sempre più frequenti: costituzione di gruppi di fuoco e di piccole bande, eliminazione di testimoni scomodi o di rivali nella leadership della banda costituiscono drammatici esempi. La forza attrattiva dei modelli camorristici è tale da spingere le famiglie a chiedere ai gruppi criminali di arruolare i propri figli. La microcriminalità costituisce, quindi, un importante bacino da cui i clan traggono manovalanza, da impiegare come "vedette" (organizzate con veri e propri turni di lavoro), nonché per reati più gravi, tra cui lo spaccio di stupefacenti, il trasporto di armi ed addirittura omicidi. In aggiunta, la microcriminalità è fonte di reddito per la criminalità organizzata la quale estorce denaro agli autori di reati predatori. Il particolare disagio del tessuto socio-culturale produce tra le derive criminali quella delle c.d. baby gang, fenomeno in continuo aumento presente nel capoluogo partenopeo, ma anche nella provincia e connotato da un'ingiustificata e particolare ferocia di natura anche emulativa - poiché nei gruppi spesso sono presenti uno o più consanguinei di camorristi o pregiudicati - che spesso sfocia in episodi di bullismo metropolitano condensato in atti vandalici consumati in pregiudizio di istituti scolastici ed edifici pubblici.

### Proiezioni extraregionali

Con riferimento alle proiezioni extraregionali, si evidenzia come i gruppi criminali operanti fuori regione cerchino di privilegiare settori meno visibili quali gli appalti pubblici, l'usura e le varie forme di riciclaggio.

La presenza della camorra è segnalata in diverse regioni italiane in relazione ad attività connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle attività estorsive ed usuarie e al riciclaggio.

In particolare, in **Emilia Romagna** è stato ripetutamente tracciato il radicamento di personaggi contigui al "clan" dei "Casalesi", che hanno esteso i propri interessi in diversi settori economici ed imprenditoriali. A tal proposito, il 9 aprile 2013 l'Arma di Carabinieri ha eseguito ventiquattro ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti indagati, affiliati e fiancheggiatori del "clan" dei "Casalesi", ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, fraudolento trasferimento di beni, associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti e porto e detenzione illegale di armi comuni da sparo, con l'aggravante del metodo mafioso. L'indagine ha consentito di individuare il canale di reimpiego dei capitali illecitamente accumulati per mezzo di operazioni finanziarie attraverso società di capitali nello Stato di San Marino e di appurare il tentativo del gruppo criminale di creare una struttura satellite in Emilia Romagna.

Nel **Lazio**, precisamente nell'agro pontino, e nella Capitale, le attività investigative hanno documentato la presenza di proiezioni del "clan" dei "Casalesi", riferibili soprattutto agli "Schiavone" e agli "Iovine" oltre che il clan "Mallardo" di Napoli.

Infatti, il 29 ottobre 2013 la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Criminal Games", ha eseguito due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di quindici soggetti riconducibili al sodalizio camorristico dei "Casalesi". Nel medesimo contesto sono stati sequestrati beni mobili e immobili, società e disponibilità finanziarie. L'indagine ha permesso di rilevare come il sodalizio dei "Casalesi" - frange "Iovine" e "Zagarìa" - partendo dalla provincia di Caserta, fosse riuscito a garantirsi, con la forza dell'intimidazione mafiosa, la gestione monopolistica e violenta del settore della produzione, installazione, distribuzione e noleggio delle cd. macchinette mangiasoldi, nonché l'esercizio organizzato delle scommesse e del gioco, in Campania, nel Lazio ed, in particolare, in alcuni quartieri di Roma. Tra giugno e luglio 2013 le operazioni "Bad Brothers" e "Bad Brothers 2", condotte dalla Guardia di Finanza, hanno portato, altresì, al sequestro di beni mobili ed immobili riconducibili a due distinti nuclei familiari, ritenuti contigui al sodalizio dei "Mallardo", per conto del quale ciascuno di essi aveva costituito, attraverso numerosi prestanome, una holding imprenditoriale operante, prevalentemente, nel territorio del basso Lazio e finalizzata al reimpiego di proventi illeciti del clan nel settore edilizio, del commercio delle automobili ed in quello dell'intermediazione immobiliare.

In **Lombardia** l'indagine "Briantenopea" del 4 marzo 2013, condotta dall'Arma dei Carabinieri, ha portato all'arresto di trentasei soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsione, usura, furto, ricettazione, riciclaggio, utilizzo di banconote false, detenzione illecita di sostanze stupefacenti e di armi comuni da sparo alterate e da guerra, nonché di reati contro la pubblica amministrazione. L'indagine, avviata nel giugno 2010, ha consentito di svelare l'esistenza e l'operatività, a Monza e nei territori contermini, di una radicata associazione per delinquere composta, prevalentemente, da soggetti italiani di origine campana di elevato spessore criminale, in contatto con esponenti dei clan camorristici "Gionta" e "Mariano".

Per quanto concerne la regione **Toscana**, l'operazione "Talking Tree" della Polizia di Stato, del 28 febbraio 2013, si è conclusa con l'esecuzione di diciannove provvedimenti restrittivi nei confronti di esponenti del "clan" dei "Casalesi", di cui quattro già detenuti, riconducibili alle famiglie "Schiavone-Russo-Iovine" per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, danneggiamento e reati in materia di armi e stupefacenti. Le indagini hanno svelato le ramificate infiltrazioni del potente cartello criminale nel territorio della Versilia con l'uso della pressione estorsiva nei confronti di imprenditori locali originari del casertano.

Le tipiche connotazioni di elasticità e dinamismo dei gruppi camorristici, inoltre, determinano la proiezione delle ambizioni affaristiche criminali verso le imprese e i mercati esteri.

Alcune operazioni eseguite dalle Forze di polizia hanno accertato che talune organizzazioni criminali campane più strutturate si muovono, con estrema efficienza, anche sul piano transnazionale dove conducono, in alleanza con gruppi stranieri, fiorenti traffici di stupefacenti e di armi, contrabbandi di merci con marchi contraffatti, raccolta, trasporto, stoccaggio e smaltimento di rifiuti di ogni genere, spesso tossici e altamente nocivi, e attività di riciclaggio.

Al di fuori dei confini nazionali, la Penisola Iberica rimane privilegiata dagli esponenti della criminalità organizzata napoletana, sia come base operativa per svolgere attività illecite, narcotraffico in primis, sia per il reinvestimento di capitali attraverso il controllo di numerose attività commerciali, immobiliari e finanziarie. A tal proposito, il 19 febbraio 2013 l'Arma dei Carabinieri nel corso di un blitz in Italia e all'estero, ha arrestato cinquantaquattro persone ritenute affiliate ai clan camorristici degli "Abbinante". In particolare, i fratelli Abbinante Arcangelo e Gennaro, attuali reggenti dell'omonimo clan e delle "Teste Matte"- sottogruppo operante nel quartiere Scampia a nord di Napoli - per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. L'operazione ha colpito affiliati ai "clan" che operano a Scampia-Secondigliano e ai Quartieri Spagnoli. Nel corso delle indagini, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, i militari dell'Arma hanno documentato l'esistenza di gruppi criminali legati agli "Abbinante" e alle "Teste Matte", che gestivano l'importazione di droga dalla Spagna e il rifornimento delle piazze di spaccio di Scampia e di altre regioni italiane. Tutti gli indagati sono responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga con modalità transnazionale.

Il 4 e 5 giugno 2013 a Napoli e in Spagna l'Arma dei Carabinieri ha eseguito due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalla DDA di Napoli nei confronti di esponenti del clan "Polverino", collegato a "cosa nostra", e attivo a Marano, Quarto e Calvizzano, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di droga, estorsione, trasferimento fraudolento di valori con l'aggravante delle finalità mafiose. La prima ordinanza ha portato all'arresto di sessantanove persone, tra cui la moglie di Polverino Giuseppe, già detenuto e i figli Giorgio e Salvatore. La seconda ordinanza è stata eseguita in varie località della Spagna dalla Guardia Civil e dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di altre trentanove persone italiane e spagnole tutte responsabili di narcotraffico e riciclaggio.

## PROVINCIA DI NAPOLI

Il panorama criminale del capoluogo e della provincia è connotato da un'evidente frammentazione dei gruppi criminali conseguente alla loro disarticolazione (con la creazione di sodalizi più piccoli) in conseguenza dell'arresto o della latitanza degli elementi apicali. Altri motivi di tensione e di instabilità sono rappresentati dalle confessioni dei collaboratori di giustizia e dalla scarcerazione di esponenti storici dei *clan* che, nel tentativo di reinserirsi nei contesti criminali, generano tensioni.

Contesti degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità, a causa della crescente diseguaglianza socio-economica, continuano a rappresentare l'habitat ideale per attrarre i giovani che, sedotti da facili guadagni, forniscono ausilio alle organizzazioni camorristiche, compiendo, così, il primo passo della loro carriera criminale.

Tale quadro d'insieme favorisce una situazione di forte instabilità e fluidità che origina violenti scontri tra fazioni, strumentali al controllo delle attività illecite nelle aree territoriali d'influenza. Bacino di arruolamento della camorra è inevitabilmente quello della criminalità diffusa, particolarmente radicata nel territorio e dedita a reati di natura predatoria.

### Comune di Napoli

Il territorio della città di Napoli può essere suddiviso in quattro macro-aree di influenza (**area Nord**: di massima zona di "Secondigliano"; **area del centro**: di massima quartieri "Forcella, Maddalena, Duchesca, Quartieri Spagnoli, Mercato", **area orientale**: quartieri "Ponticelli", "Barra", "San Giovanni a Teduccio" e comuni limitrofi; **area occidentale**: quartieri "Bagnoli,"Fuorigrotta", "Pianura"):

- **Nell'area nord**, per diversi anni il controllo delle attività illecite è stato di assoluto appannaggio del sodalizio denominato "*Alleanza di Secondigliano*", composto dai clan "Licciardi", "Sacco Bocchetti", "Contini", "Lo Russo" - i c.d. "Capitoni". Attualmente questo cartello può considerarsi disgregato, ma i clan che lo componevano sono tuttora attivi.

Nella zona di Secondigliano, che comprende i quartieri di Scampia, Miano, Piscinola e San Pietro a Patierno, gli assetti attualmente definiti sono il risultato di una precisa strategia dei gruppi locali, orientatisi verso una pax mafiosa ritenuta funzionale alla gestione delle attività illecite. Tuttavia, l'elevata densità criminale dell'area, l'assenza di capi carismatici e la mutevolezza dei rapporti tra i vari gruppi non consente di escludere mutamenti degli attuali equilibri. L'area di Secondigliano si profila suddivisa tra i *clan*:

- "Di Lauro", che detiene il controllo delle piazze di spaccio del Rione dei Fiori (il c.d. "Terzo Mondo") il cui vertice, a struttura familiare, è stato seriamente ridimensionato da numerosi arresti e condanne;

- "Amato-Pagano" (cd. Scissionisti del clan "Di Lauro") che, pur senza rinunciare definitivamente alla centralità strategica dell'area di Secondigliano/Scampia, ha trovato nuovi spazi d'azione criminale nei comuni di Melito, Arzano e Mugnano, dove le piazze di spaccio sono meno contese. Inoltre, il sodalizio, che mantiene la capacità di rigenerarsi con il contributo di giovani affiliati, avrebbe stretto un accordo con il gruppo "Vanella Grassi";

- "Abete - Abbinante - Aprea - Notturmo", presente nella zona di Scampia conosciuta come Sette palazzi e Case dei Puffi, il cui vertice è stato pressoché azzerato dalle operazioni di polizia che hanno determinato anche la sottrazione di importanti piazze di spaccio passate sotto il controllo del gruppo "Vanella Grassi";

- "Vanella Grassi", costituito da soggetti legati da vincoli di parentela con le famiglie "Petriccione - Magnetti - Guarino" ed alleato con le famiglie "Leonardi" e "Marino";

- "Leonardi", che per anni ha monopolizzato l'importazione di stupefacenti dalla Spagna grazie a qualificati referenti olandesi, spagnoli e dell'est europeo;

- “Licciardi”, originario della Masseria Cardone, alleato con i clan napoletani “Moccia”, “Mallardo”, “Nuvoletta” e “Polverino” e con i “Casalesi”. Il clan, nonostante sia stato oggetto di numerosi provvedimenti restrittivi che hanno raggiunto gli affiliati e condanne per gli elementi apicali, mantiene vitalità e forza economica grazie agli introiti incamerati con la contraffazione ed il traffico di stupefacenti;

- “Lo Russo” di Miano, il cui capo clan (Lo Russo Salvatore) è attualmente collaboratore di giustizia. Il clan sta tentando di espandersi nel rione Sanità, contrapponendosi al locale sodalizio “Savarese – Sequino”.

- **Nell’area del centro**, (quartieri Forcella, Maddalena e Duchesca) il controllo delle attività illecite è detenuto dal clan “Mazzarella”. Tuttavia, si riscontra una certa instabilità nelle aree di Forcella e dei Tribunali, a seguito del pentimento del boss del clan “Giuliano”, evidenziata da alcuni fatti di sangue occorsi in quelle zone, tra settembre e dicembre 2013 (in particolare si menziona il 13 dicembre, l’omicidio del pluripregiudicato Castellano Massimo, già affiliato al clan “Mazzarella”, che avrebbe cercato spazi di autonomia, verosimilmente schierandosi con il gruppo avverso). L’attuale situazione di conflittualità sembrerebbe riconducibile alla formazione di un nuovo gruppo, riferibile allo storico clan “Giuliano”, integrato da nuovi e giovani affiliati che tentano di riprendere il controllo delle piazze di spaccio di Forcella e delle attività estorsive. Al menzionato gruppo, che opererebbe in contrapposizione con il clan “Mazzarella”, sarebbero vicine le famiglie “Stolder-Ferraiuolo-Amirante-Sibillo-Brunetti-Giuliano”.

Il clan “Contini”, storicamente antagonista al clan “Mazzarella”, è ancora incontrastato nei quartieri napoletani Vasto-Arenaccia e Ferrovia, sebbene significativamente ridimensionato nei suoi vertici. Il quartiere Sanità è attualmente caratterizzato da una violenta contrapposizione tra i “Sequino- Savarese”, storicamente allocati nella zona, ed un gruppo criminale coalizzato intorno a soggetti già affiliati ai mianesi “Lo Russo”. In tale contesto appaiono di rilievo i seguenti eventi delittuosi: il 15 ottobre 2013, a Napoli, è stato rinvenuto il cadavere, in stato di decomposizione, del pluripregiudicato Sabatino Francesco figlio del collaboratore di giustizia Ettore, già affiliato ai “Lo Russo” e poi transitato nei “Torino”; il 9 dicembre 2013, nel quartiere Miano, ignoti hanno ucciso con alcuni colpi d’arma da fuoco il pregiudicato Bonetti Raffaele, più volte controllato in compagnia di soggetti legati al clan “Lo Russo”. Inoltre, nel quartiere di San Carlo all’Arena, il 28 aprile 2013 è stato ucciso il pregiudicato Nacarlo Giuseppe, già controllato in compagnia di esponenti di un gruppo criminale ritenuto responsabile dell’omicidio di Bara Francesco, ritenuto il reggente del clan “Lo Russo”, avvenuto il 30 dicembre 2012 nel quartiere “Sanità”.

Nei Quartieri Spagnoli, si registra, il 12 ottobre 2013, la scarcerazione per fine pena di un elemento di spicco del clan “Mariano”, da sempre operativo nei Quartieri Spagnoli e la quasi contestuale scarcerazione, il 22 successivo, di un esponente della famiglia “Cardillo”, altro pregiudicato di elevato spessore criminale dei Quartieri Spagnoli, in passato contrapposto ai “Mariano”. Ciò ha determinato la conseguente nuova rimodulazione degli equilibri criminali, con il coinvolgimento anche di altri gruppi federati ai “Mariano” - i clan “Elia” della zona di S. Lucia, cd. del Pallonetto, “Lepre” del Cavone, zona Piazza Dante e “Pesce” - i cui elementi di spicco risultano tutt’ora detenuti. Nella zona operano, oltre a quelle citate, anche altre famiglie storiche: “Terracciano”, “Di Biasi” e “Ricci-D’Amico-Forte”.

Nel quartiere Mercato si osservano dinamiche criminali in evoluzione e si assiste ad una contrapposizione tra i “Mazzarella” e i “Puccinelli”, in contesa nella gestione delle estorsioni e dell’usura.

Nel quartiere Dante-Cavone-Pignasecca sono ancora attivi i “Lepre”.

- **Nell’area orientale** della città, in particolare, nel quartiere Ponticelli e nei comuni limitrofi di San Giorgio a Cremano, Cercola, San Sebastiano al Vesuvio e Sant’Anastasia, i “Cuccaro-Andolfi” di Barra, continuano la loro ascesa, forti della disgregazione del clan “Sarno”, conseguente alla significativa azione di contrasto degli ultimi anni ed alla successiva collaborazione con la giustizia di alcuni suoi esponenti di vertice. Tale espansione ha determinato sovrapposizioni con il cartello dei “D’Amico-Circone-Casella-Ercolani-Perrella”, attivo nell’area compresa tra la via ex Sambuco

e la zona c.d. “degli scassi” di via De Roberto, che ha esteso la propria influenza criminale anche al limitrofo comune di Cercola. Tale situazione di instabilità, amplificata dalla progressiva espansione di un gruppo capeggiato dai fratelli “De Micco” (collegato al clan “Cuccaro”) - il quale, oltre ad assicurarsi i proventi delle attività estorsive, si è imposto come principale referente per la fornitura di stupefacenti sull’intero settore orientale partenopeo (Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio) e nell’hinterland vesuviano - è sfociata in aperta conflittualità nel mese di gennaio 2013, a seguito della scarcerazione di uno storico affiliato ai “Sarno. A tale contrapposizione sarebbero riconducibili alcuni episodi delittuosi avvenuti nel primo quadrimestre 2013, tra cui il duplice omicidio di Gennaro Castaldi e Antonio Minichini. Da ultimo, l’omicidio di Tarantino Antonio, già affiliato al clan “Sarno”, avvenuto, il 23 novembre 2013, appare riconducibile ad un tentativo della vittima di costituire un nuovo gruppo criminale attraverso il reclutamento di soggetti già intranei alla prefata consorteria di stanza nel Rione De Gasperi, entrando in conflitto con gli appartenenti al clan “Cuccaro”.

Nel quartiere San Giovanni a Teduccio, si registra un sensibile ridimensionamento del clan “D’Amico” (omonimo del gruppo D’Amico ponticelliano), storica costola del clan “Mazzarella”. I clan “Rinaldi” e “Reale”, pure presenti e attivi, storicamente contrapposti al clan “D’Amico”, avrebbero stretto una sorta di patto di non belligeranza con la locale famiglia “Formicola”. Elementi investigativi portano a considerare la formazione di un nuovo gruppo, alleato al clan “Rinaldi”, costituito da elementi già appartenenti al clan Sarno e da soggetti di altri gruppi operanti sul territorio. Le tensioni tra i “D’Amico” e i “Rinaldi – Reale” si sono estesi anche nell’area di Forcella.

Nel quartiere Barra, la ridotta incidenza del clan “Aprea”, i cui vertici sono tutti detenuti, ha favorito l’ascesa del clan “Cuccaro”, che si è espanso, attraverso una serie di alleanze, anche nei centri limitrofi. In tale contesto, nel corso del 2013, è stata registrata una violenta recrudescenza criminale, sfociata in diversi omicidi e tentati omicidi riconducibili al duro contrasto tra il clan “Cuccaro”<sup>1</sup>, alleato con gli emergenti “De Micco”, i “D’Amico” e gli “Amodio-Abrunzo”, in relazione al controllo dello spaccio di stupefacenti nel cosiddetto “Parco Conocal”. Per quanto riguarda gli “Amodio”, Vincenzo (tratto in arresto il 7 marzo 2014) è a capo di una neo-costituita fazione criminale composta da soggetti precedentemente vicini al clan “Cuccaro” e successivamente determinatisi a scalzarne militarmente l’egemonia sul territorio del quartiere napoletano di Barra, anche in forza del momento particolare che attraversa tale consorteria criminale.

- **Nell’area occidentale**, in particolare nei quartieri di Bagnoli e Cavalleggeri d’Aosta è confermata la presenza del clan “D’Ausilio”, anche se fortemente ridimensionato dall’arresto di numerosi affiliati e dalle collaborazioni di soggetti di elevato spessore criminale. Tali eventi hanno consentito ad un gruppo di scissionisti, coagulatosi intorno alla famiglia “Esposito” (legata al clan “Licciardi”), di acquisire autonomi spazi operativi. Il clan “D’Ausilio” esercita la sua influenza anche su una piccola porzione di Villaricca e di Qualiano, in ragione di rapporti di alleanza con il clan “Mallardo” di Giugliano in Campania. Sono operativi anche i “Puccinelli” nel rione Traiano, mentre a Soccavo risulta essere egemone il clan “Vigilia”, seppur in contrasto con lo storico clan “Grimaldi” e con gli “Scognamillo”. Dopo l’omicidio del 18 dicembre 2012 di Vigilia Pasquale (figlio di Alfredo, esponente di spicco del clan “Grimaldi”), il 28 luglio 2013 è stato ucciso Grimaldi Rosario nipote di Grimaldi Ciro, esponente di spicco dell’omonimo clan; il 29 luglio 2013 è stato ucciso il sorvegliato speciale Rubino Clemente, collegato ai “Grimaldi”; il 13 gennaio 2014 ignoti hanno ucciso Sorianello Fortunato (pregiudicato, figlio di Sorianello Alfredo, elemento di spicco del clan “Vigilia”).

Appaiono, invece, ridotte le operatività dei “Piccirillo” e dei “Frizziero” nella zona di Mergellina, dei “Caiazzo” e dei “Cimmino” nell’area collinare.

<sup>1</sup> 15 marzo 2014, Ardea (RM), la Polizia di Stato ha rintracciato e tratto in arresto il latitante CUCCARO Angelo (cl. 1972), capo indiscusso dell’omonimo clan, attivo nell’area orientale del capoluogo partenopeo sin dalla fine degli anni ’80 del secolo scorso ed inserito nell’Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell’Interno (ex “Opuscolo dei 100”).

A Fuorigrotta sono presenti i clan “Baratto” e “Zazo”, quest’ultimo legato alle famiglie “Mazzarella”, “Grimaldi” e “Frizziero”.

A Pianura, il forte ridimensionamento sia del gruppo “Lago” che del contrapposto clan “Pesce-Marfella” (afflitto a sua volta da gravi tensioni intestine con la fazione “Mele” originata dalla diversa ripartizione degli utili criminali) ha causato un vuoto di potere sfociato in danneggiamenti e fatti di sangue, che hanno infiammato i quartieri di Pianura e Soccavo in ragione della gestione del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Infatti, il ruolo apicale del sodalizio Lago è attualmente rivestito dal latitante Tommaselli Carlo<sup>2</sup> (cognato di Lago Pietro, al vertice dell’omonimo clan) il quale starebbe ricompattando i vecchi affiliati del clan “Lago” per la gestione delle attività estorsive e della gestione di alcune “piazze di spaccio” della zona. In questa situazione, in via di evoluzione criminale, sono stati registrati diversi fatti di sangue, ascrivibili proprio allo scontro tra i “Pesce” e i “Mele”.

In tale contesto il 5 e il 23 luglio 2013 l’Arma dei Carabinieri ha arrestato complessivamente quarantasei persone ritenute affiliate al clan “Pesce-Marfella” su ordine della Direzione distrettuale antimafia, nel quartiere Pianura. Le accuse sono di traffico e spaccio di droga. L’indagine ha consentito di documentare le responsabilità degli indagati - affiliati o contigui al clan “Pesce-Marfella” - nello smercio di ingenti quantitativi di droga presso 5 “piazze di spaccio” attive nel quartiere partenopeo di Pianura, nonché nella fornitura all’ingrosso di cocaina anche ad altri gruppi criminali della città per il successivo smercio al dettaglio.

### **Provincia di Napoli**

L’attuale panorama criminale della provincia di Napoli continua ad essere connotato da una fortissima effervescenza a causa di una profonda evoluzione e rimodulazione degli equilibri criminali, significativamente alterati dai numerosi arresti operati dalle Forze di polizia e dalla contestuale, pregnante collaborazione processuale di numerosi pregiudicati. L’intero territorio è caratterizzato da una costellazione di gruppi particolarmente agguerriti dal punto di vista criminale.

Comunque, il clan “Mallardo” difende una sua centralità all’interno del panorama camorristico campano. Il territorio di Giugliano in Campania, su cui risulta egemone il clan, si colloca tra la provincia di Caserta e l’area metropolitana; tale posizione consente ai “Mallardo” di coltivare forme di cooperazione criminale, da un lato, con frange casalesi (come i “Bidognetti”, con i quali nel 2009 aveva costituito il cd. “gruppo misto” per la realizzazione di estorsioni) e, dall’altro, con le famiglie “Licciardi” e “Contini”.

Il clan “Mallardo” si è particolarmente distinto per la sistematica capacità di penetrazione nel tessuto politico-amministrativo del Comune di Giugliano in Campania, nonché per la spiccata abilità imprenditoriale di diversificazione del rischio. Infatti, in ragione della presenza di collegamenti diretti ed indiretti tra componenti del Consiglio Comunale e la criminalità organizzata locale, il 22 aprile 2013 il consiglio comunale di Giugliano in Campania è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

Le zone che risentono maggiormente del condizionamento camorristico sono:

- **l’area settentrionale**, ove la famiglia “Moccia” di Afragola fa rilevare una maggiore presenza di affiliati, anche se duramente colpita dall’azione di contrasto.

In particolare:

- a Giugliano in Campania e a Qualiano predomina il clan “Mallardo”, collegato al clan “Licciardi” ed al clan dei “Casalesi”. Il gruppo “Mallardo”, negli anni, è riuscito ad accrescere la propria influenza criminale anche in altre zone dell’hinterland napoletano, grazie a coalizioni e/o strategie concordate con altri sodalizi. Fra le varie alleanze si citano quelle strette con i “Pianese” di Qualiano e i “Polverino” di Marano di Napoli;

<sup>2</sup> Arrestato il 7 agosto 2014 dall’Arma dei Carabinieri

- nei comuni di Mugnano e Melito impera il sottogruppo degli “Scissionisti”, definito delle nuove leve, antagonista dei colonnelli della vecchia guardia degli “Amato-Pagano”, a cui si contrappongono per la gestione delle remunerative piazze di spaccio;
- la zona di Marano di Napoli vede il predominio dei clan “Polverino” che mantiene alleanze strette con i “Mallardo” di Giugliano in Campania, con i “Gionta” di Torre Annunziata e con l’organizzazione dei “D’Ausilio”, operante nella zona di Bagnoli e Cavalleggeri d’Aosta di Napoli. Il clan “Polverino” è riuscito a diversificare in modo sistematico gli investimenti in attività apparentemente lecite del settore edilizio e dell’industria alimentare, stringendo funzionali alleanze con tutti i clan campani dei quali è divenuto fornitore di ingenti partite di hashish riuscendo a rimanere fuori dagli scontri di camorra che hanno invece sensibilmente indebolito la maggior parte delle altre compagini criminali. Inoltre, è emersa con assoluta chiarezza l’influenza del clan “Polverino” anche sulla compagine politico – amministrativa del Comune di Quarto con profondi condizionamenti esercitati dall’organizzazione camorristica sulla vita politica quartese e soprattutto su un settore particolarmente nevralgico quale quello dei rifiuti (il 27 marzo 2013 è stato sciolto, ai sensi della normativa antimafia, il Consiglio comunale di Quarto). Nell’area si assiste anche ad un riassetto del clan “Nuvoletta”, promosso da Lorenzo Nuvoletta, figlio del capoclan detenuto Angelo, e verosimilmente funzionale all’insediamento di alcuni elementi di spicco degli “Amato-Pagano”. In tale quadro potrebbe essere ricondotto ad una epurazione interna, finalizzata all’avvio di nuove strategie operative, l’omicidio di Luigi Felaco (avvenuto il 6 dicembre 2012 a Calvizzano) elemento di spicco dei “Nuvoletta”, a seguito del quale, l’11 aprile 2013, l’Arma ha eseguito il fermo di indiziato di delitto a carico del pregiudicato Gianluca Troise, affiliato al clan “Polverino”, evidenziando come l’episodio sia maturato nell’ambito di contrasti riferibili al traffico di stupefacenti;
- ad Afragola è operativo il sodalizio criminoso denominato “Moccia” che estende la sua influenza nei comuni limitrofi, attraverso suoi luogotenenti, come di seguito specificato: a Casoria la famiglia “Franzese” e gli eredi della famiglia “Angelino”; a Frattamaggiore il gruppo “Pezzullo”; a Crispano, Cardito e Frattaminore il clan “Cennamo”, già retto dal deceduto Pellino Modestino<sup>3</sup> e, successivamente, da Ambrosio Aniello coadiuvato da Montino Vincenzo (anche loro uccisi), Cennamo Gioacchino e D’Ambrosio Giuseppe, questi ultimi, rispettivamente, figlio e cognato di Cennamo Antonio. In tali realtà territoriali le attività illecite predominanti sono le estorsioni e l’usura, mentre il mercato della droga, quale scelta strategica dettata dallo stesso clan “Moccia”, si concentra nel cd. “Parco Verde” di Caivano. Sul territorio si registrano alcune criticità nel “cartello” dei “Moccia”, legate all’affievolita presenza sul territorio del clan “Moccia” stesso<sup>4</sup> e alle ambizioni di ascesa di nuovi personaggi - organici a “famiglie” della suddetta “federazione” camorristica - che aspirano a gestire le attività illecite sul territorio. Pertanto, il citato “cartello” starebbe tentando di riorganizzare le proprie piante organiche, non senza provocare fibrillazioni all’interno dei vari gruppi criminali, affidati necessariamente a figure di secondo piano prive dell’opportuna autorevolezza, le quali, approfittando dell’attuale “vuoto” nella catena di comando, si propongono quali gerenti di turno delle diverse articolazioni territoriali dello storico clan afragolese;
- in Casandrino, Grumo Nevano, Casavatore e Sant’Antimo sono attivi i “Verde” e i “Puca”;
- ad Arzano opera un gruppo riconducibile ad un qualificato referente dei “Moccia” che a Casoria, di contro, esercitano direttamente il controllo delle attività illecite attraverso l’operatività del sodalizio “Angelino”;
- a Frattamaggiore, Frattaminore e Cardito si registra l’influenza mafiosa dell’organizzazione dei “Pezzella”, referente dei “Moccia”

<sup>3</sup> Assassinato, il 24 luglio 2012, a Nettuno (RM). La vittima, appartenente al clan “MOCCIA”, era sottoposta alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., aveva precedenti per associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, violazione della legge sulle armi ed altro.

<sup>4</sup> I cui esponenti sono in parte detenuti in parte emigrati a Roma.

- nel comune di Crispano operano congiungente i gruppi “Pezzella” ed i “Cennamo”;
- nella zona di Caivano si rileva l’alleanza tra i sodalizi “Castaldo” e “Cennamo” che, per conto dei “Moccia”, gestiscono importanti canali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti. In questa località va evidenziata anche la presenza dell’organizzazione dei “La Montagna”, legati criminalmente sia ai “Cennamo” sia ai “Crimaldi” di Acerra;
- a Villaricca operano le famiglie “Ferrara-Cacciapuoti” che continuano ad esternare vicinanza ai “Mallardo” e ai “Casalesi”;
- nel comune di Acerra e nelle zone limitrofe, l’indebolimento dei gruppi “Crimaldi”, “De Sena” e “Mariniello” ha dato spazio a nuove leve che stanno tentando di affermarsi tramite una capillare attività estorsiva. Un fiorente mercato di spaccio di stupefacenti è gestito dai gruppi “Mele” e “Tedesco”. Il 30 aprile 2013 la Polizia di Stato ha eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di soggetti appartenenti al locale clan “Tedesco”, i quali avevano costretto un imprenditore operante nel settore del noleggio ed installazione di apparecchi elettronici a versare a più riprese somme di denaro per evitare l’interruzione della distribuzione nel territorio di Acerra.
- **Nell’area flegrea (area occidentale)**, a Pozzuoli e Quarto, si registra l’operatività del clan “Longobardi Beneduce” fortemente proiettato anche nel basso Lazio, ma attualmente indebolito dal perdurante stato di detenzione dei suoi vertici. A Quarto Flegreo e Monteruscello è presente il gruppo “Cerrone”, vicino allo storico clan “Nuvoletta-Polverino”. A Quarto è presente anche il clan “Polverino”;
- nelle zone di Bacoli, Baia, Fusaro, Monte di Procida e Miseno, infine, si rileva sempre la leadership dei “Pariante”, inseriti nel clan “Amato-Pagano”.

- **L’area orientale (area nolana e vesuviana).**

In tale area, dopo il vuoto di potere creatosi dalla disarticolazione del gruppo “Russo”, il sodalizio più forte si identifica nel clan “Fabbrocino”, che risulta particolarmente attivo nei comuni di Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Poggiomarino, Palma Campania e San Gennaro Vesuviano. La lunga detenzione del capo clan Fabbrocino Mario ha, di fatto, imposto la leadership di suoi importanti luogotenenti che, pur nel rispetto del capo, hanno acquisito una propria autonoma sfera operativa di influenza. Si tratta di esponenti delle famiglie “Bifulco” (opera in particolare nel settore del riciclaggio, anche nel nord Italia), “Cesarano” (capeggia un gruppo autonomo operante a Palma Campania) e “Striano” (presente a San Giuseppe Vesuviano). Anche in questa area sono presenti gruppi emergenti che tendono a ricavarsi sacche di autonomia operativa senza entrare in conflitto con il clan egemone.

A Poggiomarino e Terzigno è attivo il gruppo “Giugliano”, riconducibile, comunque, ai “Fabbrocino”; anche in questi comuni si registrano alcune dinamiche conflittuali legate all’ambizione di ascesa di alcune famiglie, come quella dei “Batti”, che vorrebbero gestire le attività illecite sul territorio, in particolare lo spaccio di droga.

Nell’area nolana, confinante con l’avellinese, si registra la penetrazione territoriale del clan “Cava” di Quindici (AV) che, a mezzo di referenti, controlla le aree ricadenti nei Comuni di San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola, Cimitile, Carbonara di Nola e Saviano.

Nel comune di San Paolo Belsito e nel piccolo centro di Liveri, si registra una forte influenza della famiglia “Sangermano”, ritenuta fedelissima ai “Russo”. Anche a San Vitaliano è stata registrata l’operatività dei “Sangermano” referenti del clan “Cava” di Avellino e dei “Russo”. Nel comune di Scisciano le attività illecite risultano gestite dal clan “Capasso”.

Nell’area vesuviana, in particolare a San Giuseppe Vesuviano e zone limitrofe, risultano attivi i clan coalizzati dei “Fabbrocino” e “Cava”.

In tale quadro si segnala che:

- a Sant'Anastasia, Somma Vesuviana e Pollena Trocchia operano i clan "Anastasio-Castaldo" e "Panico", attualmente contrapposti ai "Cuccaro" di Barra. Nei comuni di Cercola e Massa di Somma operano residuali componenti del depotenziato clan "Ponticelli" oltre ad appartenenti agli alleati sodalizi dell'area orientale di Napoli "De Luca Bossa" e "Cuccaro". Il comprensorio di Volla, infine, è controllato dal clan "Veneruso". Nei centri di Portici e San Sebastiano al Vesuvio opera il clan "Vollaro";
  - a Casalnuovo di Napoli sono presenti, seppure con le difficoltà operative dovute alle disarticolazioni investigative operate dalle Forze di polizia, gli storici sodalizi denominati "Piscopo", "Mascitelli" e "Gallucci". In queste località, anche il gruppo "Veneruso-Rea" ha subito un forte ridimensionamento;
  - a Castello di Cisterna, Brusciano, Marigliano, Mariglianella e Pomigliano d'Arco si confermano presenze criminose riconducibili al clan "Januale" in contrasto con i clan "Rega" e "Nino"; nei comuni di San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Terzigno, San Gennaro Vesuviano, Poggiomarino e Palma Campania, risultano ancora egemoni referenti del clan "Fabbrocino". Sono presenti anche gruppi emergenti che tendono a ricavarci sacche di autonomia operativa senza entrare in conflitto con il clan egemone.
- **L'area meridionale** (compresa tra San Giorgio a Cremano ed i comuni della penisola sorrentina):
    - a San Giorgio a Cremano si considera pressoché tramontata la presenza del clan "Abate", mentre è attivo il gruppo "Troia", anche se parzialmente neutralizzato dallo stato detentivo del suo vertice;
    - a Cercola ed a San Sebastiano al Vesuvio risulta presente il clan "Formicola", ma non sono escluse infiltrazioni del clan "Cuccaro";
    - ad Ercolano arresti e collaborazioni hanno determinato il ridimensionamento dei clan "Ascione" e "Birra-Iacomino" che da anni si contendono l'egemonia nell'area. L'aggressione ai patrimoni ha inciso sulla forza economica dei due gruppi, in gravi difficoltà nel garantire l'assistenza ai detenuti ed alle loro famiglie, esponendoli ad ulteriori adesioni al programma di collaborazione. Altro forte segnale di indebolimento è dato dal susseguirsi di denunce per estorsione presentate da un numero crescente di imprenditori che, rassicurati dall'azione di contrasto, hanno anche ottenuto dall'Amministrazione comunale l'esonero premiale dal pagamento di alcuni tributi;
    - a Torre del Greco continua la contrapposizione del clan "Falanga" ai "Di Gioia-Papale" ed agli scissionisti riconducibili ai detenuti Antonio Mennella e Sebastiano Tutti;
    - nei comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Poggiomarino, opera il gruppo "Aquino-Annunziata", impegnato nel traffico di stupefacenti ed in rapporti commerciali con diversi clan campani ed altri gruppi minori, tra i quali i "Gallo-Limelli-Vangone" e altri due gruppi minori; tuttavia, a Boscoreale si è registrato un contrasto tra i gruppi, di recente costituzione, "Orlando" e "Tessari" per il controllo del traffico di droga;
    - a Pompei risulta presente il clan "Cesarano";
    - a Torre Annunziata il territorio risulta condizionato dalla presenza dei clan "Gionta" contrapposto a quello dei "Gallo". La storica conflittualità tra i "Gionta-Chierchia-De Simone" e i "Gallo" è da attribuirsi a motivi legati al controllo del traffico di stupefacenti e ha fatto registrare, anche per il 2013, nell'area oplontina, diversi episodi omicidari che hanno colpito esponenti di entrambi i sodalizi. Infatti, l'attività prevalente dei "Gionta" è rappresentata dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti importate dalla Spagna e dall'Olanda, gestito d'intesa con organizzazioni estere e clan del capoluogo, come risulta dall'operazione "Hamal" della Guardia di Finanza del 9 settembre 2013, che ha portato all'arresto di trentaquattro soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere